



# **La nuova fase delle guerre e della militarizzazione in Medio Oriente**

**Un appello a ricostruire l'internazionalismo e le  
campagne contro la guerra**

Roud Media Collective  
20 giugno 2025



## Sommario

|  |           |
|--|-----------|
| <b>Introduzione</b>  | <b>1</b>  |
| <b>I. Motivazioni del guerrafondaio Stato israeliano e della spinta bellica dell'Iran</b>          | <b>4</b>  |
| <b>II. Guerrafondaio e pulsione bellica nel contesto del capitalismo globale</b>                   | <b>9</b>  |
| <b>III. Implicazioni e conseguenze dell'invasione israeliana dell'Iran</b>                         | <b>13</b> |
| 1) Fondamenti recenti che plasmano la mentalità politica del popolo iraniano                       | 14        |
| 2) L'impatto della questione Iran-Israele sullo spazio politico-intellettuale dell'Iran            | 17        |
| 3) L'impatto della questione Iran-Israele (e Iran-Palestina) sull'opposizione di sinistra iraniana | 20        |
| <b>IV. Sfide intellettuali nella ricostruzione dell'internazionalismo in Medio Oriente</b>         | <b>24</b> |
| 1) Sfide teoriche  | 25        |
| 2) L'approccio solidale inclusivo o approccio della "La Terza Via"                                 | 27        |
| <b>Note</b>  | <b>31</b> |



## Introduzione<sup>1</sup>

L'invasione israeliana dell'Iran ha innescato un'altra guerra in Medio Oriente, rendendo ancora più difficile articolare la disastrosa situazione della regione. In mezzo alla rabbia e all'ansia inesprimibili che ci attanagliano, come si può trasmettere qualcosa di significativo in un ambiente polarizzato e caotico, plasmato dalla paura pubblica, dalle esplosioni emotive, dai sentimenti nazionalisti e dalla propaganda di stati, media mainstream e forze reazionarie? Dobbiamo quindi chiarire a chi ci rivolgiamo. Il nostro pubblico principale è costituito dalle forze di sinistra e progressiste impegnate a opporsi alle sofferenze dei popoli oppressi e sfruttati del Medio Oriente. Date le circostanze che hanno reciso i nostri legami sociali e politici diretti con queste masse, non ci aspettiamo che questo testo le raggiunga direttamente, soprattutto perché questa guerra ostacola la loro lotta per la libertà e la giustizia sociale, amplificando la loro sofferenza e miseria. Eppure, sappiamo che gli attivisti impegnati a porre fine a queste sofferenze persistono. In secondo luogo, questo testo si rivolge a tutti gli individui liberi che, negli ultimi decenni, hanno osservato con rabbia, impotenza o quantomeno incredulità la partecipazione e la complicità dei propri Stati in numerose guerre.

La complicità di molti Stati, in particolare il sostegno incondizionato dei governi occidentali, nei 20 mesi di massacro, distruzione e genocidio perpetrati da Israele a Gaza, esemplifica questo processo.

Qual è, dunque, lo scopo di questo testo? Il nostro obiettivo immediato è rafforzare una posizione politica che consideri la lotta contro il guerrafondaio e il "regime di guerra globale" come parte integrante della creazione di una resistenza inter-internazionalista e contro la crescente ondata di neofascismo globale. A nostro avviso, l'ascesa del neofascismo non si limita all'emergere di governi, partiti e movimenti di estrema destra, ma è fondamentale legata alla crescita di meccanismi che – in risposta all'escalation delle crisi multistrato e pervasive del capitalismo contemporaneo – non solo promuovono

---

<sup>1</sup> Si noti che, poiché la traduzione in persiano di questo saggio è stata pubblicata circa una settimana dopo l'invasione israeliana dell'Iran, la traduzione non copre gli eventi successivi, in particolare l'invasione statunitense e il successivo cessate il fuoco.

sistematicamente la disumanizzazione di specifici gruppi umani, ma normalizzano anche questi processi<sup>2</sup>.

La guerra e il genocidio in corso da 20 mesi da parte di Israele a Gaza, che si stanno svolgendo sotto gli occhi del mondo, sono una chiara prova di questa nuova ondata di neofascismo che, per la sua logica espansiva, non si limita a una specifica sfera geografica o politica. Pertanto, questo testo mira ad amplificare le voci e gli approcci profondamente impegnati a contrastare questa tendenza globale e a creare un'agenzia collettiva attiva per la resistenza. Questa resistenza dal basso non ripone alcuna speranza negli stati, nelle loro politiche<sup>1</sup> o nelle istituzioni intergovernative (la cosiddetta "comunità globale"), opponendosi fondamentalmente alle relazioni imperialiste e stataliste che hanno creato e alimentato questo inferno globale per alimentare le radici velenose del capitale.

Questo testo non si limita a condannare il guerrafondaio stato d Israele o a esprimere richieste urgenti; molti compagni hanno già rilasciato dichiarazioni preziose e sollevato richieste significative.

Piuttosto, miriamo ad affrontare una lacuna che, dal nostro punto di vista, impedisce a dichiarazioni credibili e azioni progressiste di ottenere un sostegno efficace. Questa lacuna storica, a nostro avviso, risiede nella disorganizzazione della sinistra in Medio Oriente (in particolare) e nella generale mancanza di strategie rivoluzionarie e internazionaliste (in forme organizzate). Condannare la guerra, sollevare rivendicazioni urgenti o mobilitarsi per attirare l'attenzione globale sono azioni minimamente necessarie per affrontare conflitti come la guerra di Gaza, l'invasione dell'Iran, ecc., ma a quanto pare sono insufficienti. La risposta fallita alla catastrofe di Gaza dimostra la necessità di strutture collettive e strategie di resistenza alternative.

Pertanto, l'idea fondamentale che sosteniamo – e ciò di cui il mondo, dirigendosi verso la degenerazione, ha realmente bisogno – è il rafforzamento dell'internazionalismo anticapitalista globale attraverso la cooperazione transnazionale contro la guerra e il "regime di guerra globale". Come collettivo di esuli di sinistra dal Medio Oriente (in particolare dall'Iran), cerchiamo di condividere la nostra comprensione dei fondamenti e delle implicazioni della recente propaganda guerrafondaia di Israele con i compagni in Medio Oriente e con gli amici più lontani. Vogliamo chiarire perché, senza instaurare un tale

---

<sup>2</sup> È chiaro che quella parte delle forze politiche in Medio Oriente che ha abbracciato la logica disumana degli stati, vedendo la guerra e il massacro come una via per il miglioramento e la salvezza, non è il nostro pubblico.

internazionalismo alternativo, tutti siano condannati ad assistere passivamente al processo suicida del capitalismo e all'intensificarsi della sofferenza e della distruzione in Medio Oriente e nel mondo intero. Questo testo, pur delineando le circostanze e le implicazioni dell'attuale orribile situazione, esamina criticamente anche una strategia adottata da un segmento delle forze di sinistra radicale in Medio Oriente (e oltre). Questo approccio – concentrandosi esclusivamente sulle politiche militariste e disumane del governo sionista (israeliano) e astraendolo da altre calamità regionali – ha ostacolato l'espansione della solidarietà internazionalista con le lotte dei popoli mediorientali. Questo approccio ha mantenuto un'influenza egemonica sul discorso e sulle pratiche della sinistra internazionalista all'interno del movimento di solidarietà con la Palestina fin dall'inizio della guerra di Gaza. Ora, con l'invasione israeliana dell'Iran.

A seguito dell'invasione statunitense e delle disastrose conseguenze che ne sono derivate per il Medio Oriente, questo approccio è diventato ancora più evidente<sup>3</sup>. In contrapposizione a tale approccio, questo testo mira a dimostrare sia la necessità che la fattibilità di sviluppare una strategia internazionalista incentrata sulla "*Terza Via*" [1].

---

3 Per quanto riguarda i dibattiti tra la sinistra iraniana (media in lingua persiana), una versione condensata di questo approccio è esemplificata dal saggio di Iman Ganji: "Sei punti urgenti sulla guerra contro l'Iran" (Akhabar Rooz, 28 Khordad 1404). In linea con lo scopo di questo testo, la parte finale della sezione IV si confronta criticamente con il saggio di Ganji. Il suo linguaggio chiaro e critico offre un utile riferimento per esaminare un approccio di sinistra relativamente ampio che questo articolo intende criticare.

## **I. Motivazioni del guerrafondaio Stato israeliano e della spinta bellica dell'Iran**

Da una prospettiva più ampia, gli stati di Israele e Iran, nel corso delle rispettive storie, hanno operato sulla base di principi e politiche disumani. Per entrambi, la presenza di un nemico esterno oggettivo funge da mezzo conveniente per eludere le responsabilità o da pretesto per reprimere la resistenza popolare e i movimenti sociali. Attraverso continui scontri con tali nemici esterni, perseguono i loro obiettivi strategici, giustificando e perpetuando uno "stato di emergenza" a tempo indeterminato. Per oltre quattro decenni, questi due regimi hanno svolto questo ruolo reciprocamente vantaggioso. In fasi specifiche dei loro continui scontri, le minacce militari si sono trasformate in gravi tensioni e persino in conflitti militari diretti. I rischi e le conseguenze intrinseci di queste guerre episodiche – o le relative minacce – convalidano agli occhi dell'opinione pubblica le loro strategie statali "incentrate sul nemico". Incitando la paura pubblica e le emozioni nazionaliste, aprono la strada alla continua applicazione di queste strategie, perpetuandone così la riproduzione.

Mentre la recente invasione militare di Israele è stata giustificata dai governanti israeliani e dai loro alleati internazionali con il percepito pericolo oggettivo delle "capacità nucleari" dell'Iran per l'esistenza stessa di Israele, la Repubblica Islamica dell'Iran (da qui in poi, la Repubblica Islamica), al contrario, ha interpretato questo attacco militare come una chiara prova a sostegno del suo diritto a insistere sul mantenimento e l'espansione della sua strategia nucleare e missilistica. Ciascun regime, ricorrendo a minacce o aggressioni da parte dell'altro, cerca di legittimare una narrazione frammentata e distorta della propria storia e del proprio orientamento generale. Quanto più terrificante è la minaccia o l'invasione da parte della parte avversa, tanto maggiori sono le possibilità per entrambi di ottenere tale legittimità e ampliare il proprio pubblico. Questi due regimi, nel loro sforzo di riprodurre le proprie fondamenta di potere e perseguire specifici interessi regionali, sono parte integrante dei meccanismi che promuovono un "regime di guerra globale". Questo regime è a sua volta emerso dalle crisi multilaterali in corso del capitalismo contemporaneo. Il "regime di guerra globale" funziona come risposta alle minacce all'accumulazione di capitale causate dalla crisi – come la crescente

resistenza di massa e l'accesso limitato a risorse e mercati – ma allo stesso tempo è il prodotto di una crescente rivalità tra gli attuali blocchi imperialisti, che al contempo intensifica tale rivalità.

Da una prospettiva più specifica, sia il regime israeliano che quello iraniano hanno attraversato periodi turbolenti e fragili negli ultimi anni. Nel giro di circa 18 mesi dall'attacco di Hamas del 7 ottobre, il governo israeliano è riuscito a perpetrare i suoi crimini militari e l'espansionismo sionista a Gaza sotto la bandiera del "diritto all'autodifesa" contro la "minaccia oggettiva del terrorismo di Hamas". Durante questo periodo ha goduto di un sostegno illimitato da parte delle potenze globali, in particolare degli Stati Uniti e dei suoi alleati della NATO. Nel frattempo, le persone a livello globale sono rimaste relativamente passive, osservando questo processo di genocidio e pulizia etnica guidato dagli stati, spesso ignorando le proteste criminalizzate e represses dagli stessi stati che le sostenevano. All'interno di Israele stesso – nonostante l'impopolarità di Netanyahu – la "benedizione della guerra", alimentata dalla propaganda di stato sul "pericolo per i palestinesi", aveva in qualche modo allineato l'opinione pubblica. Tuttavia, con l'evidente disinteresse del governo di Netanyahu nell'istituire un cessate il fuoco, unito al sempre più evidente costo umano di questa guerra iniqua, e in particolare all'uso palestese della fame come arma di guerra a partire da metà marzo 2025, si è verificato un cambiamento significativo nell'opinione pubblica globale, rendendo più difficile mantenere un sostegno incondizionato alle "operazioni difensive" di Israele.

La disastrosa guerra condotta da Israele con lo slogan del "diritto all'autodifesa" ha improvvisamente perso gran parte della sua legittimità internazionale. Le voci contrarie all'interno delle comunità ebraiche globali aumentarono e, persino all'interno di Israele, l'opposizione e le proteste contro le strategie di guerra del governo si intensificarono.

(Sebbene, secondo alcune indagini statistiche, una parte significativa dell'opposizione in Israele alla continuazione della guerra non fosse dovuta a simpatia per i palestinesi, ma mirasse alla liberazione degli ostaggi). In tali condizioni, il governo di estrema destra israeliano non poteva più sfruttare l'opportunità unica che aveva ottenuto dal catastrofico attacco di Hamas per spingersi verso la sua fine: lo spopolamento e l'annessione definitiva di Gaza.

Tuttavia, in questo contesto critico, la concomitanza e la successione di tre fattori fornirono a Israele un pretesto o un'opportunità per uscire da questa situazione di stallo: in primo luogo, il rifiuto della Rivoluzione Islamica di limitare

le proprie ambizioni nucleari [2]; secondo l'annuncio dell'acquisizione di documenti sensibili riguardanti gli impianti nucleari israeliani da parte della RI; e in terzo luogo, l'adozione di una risoluzione da parte del Consiglio dei Governatori dell'AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) che condannava la Repubblica Islamica per inadempienza. Il governo israeliano, disperato e opportunistico, accolse con favore questa situazione per dare inizio a una nuova guerra, trasformando di fatto le cosiddette minacce in opportunità di progresso.

Va notato che, secondo successivi rapporti provenienti da fonti militari israeliane, l'invasione militare dell'Iran era da tempo nell'agenda di Israele e alcuni preparativi per questa mossa, persino all'interno dell'Iran, erano già stati effettuati. Le motivazioni alla base dell'indebolimento delle forze armate iraniane e dell'imposizione di instabilità socio-politica in quel territorio erano molteplici: 1) avrebbe aperto la strada al controllo egemonico di Israele sui futuri accordi regionali; 2) si sarebbe allineato alle ambizioni di espansione territoriale di Israele, una componente fondamentale della strategia sionista; e 3) avrebbe consolidato l'apparato politico-militare di Israele come garante della vittoria su un "nemico di lunga data e pericoloso". L'unica questione rimasta era la tempistica, che, dopo la guerra di Israele a Gaza, l'indebolimento di Hezbollah in Libano e il cambio di regime in Siria (a scapito dell'Iran), sembrava essere arrivata. In questo senso, l'aggressione militare di Israele contro l'Iran, per quanto riguarda le intenzioni dei suoi governanti, faceva parte di un piano deliberato del governo israeliano, giustificato e pretestato da rivendicazioni infondate. Tali rivendicazioni non avrebbero potuto ottenere risonanza internazionale senza le politiche irresponsabili, sconsiderate e disumane della Rivoluzione Islamica in Medio Oriente, né senza il sostegno incondizionato delle potenze globali.

Per quanto riguarda l'Iran, la Rivoluzione Islamica si è avvicinata all'orlo del collasso con la diffusa rivolta Jina (Mahsa) e, nonostante la sanguinosa repressione, non si è ancora liberata da alcuni dei residui antagonisti di questa rivolta. Negli ultimi due decenni, l'accumularsi di crisi interne ed esterne ha spinto l'Iran sempre più verso il militarismo, le politiche nucleari e missilistiche e un approccio geostrategico aggressivo, nell'ambito della "geopoliticizzazione dello Sciismo". Recentemente, questo processo è stato influenzato da tre importanti cambiamenti:

1. . A causa delle conseguenze regionali della guerra di Gaza, i piani geostrategici dell'Iran nella regione, noti come "Asse della Resistenza", sono stati significativamente indeboliti, sebbene gli evidenti crimini di Israele e l'immunità internazionale durante questa guerra abbiano inavvertitamente accresciuto la legittimità propagandistica della narrativa regionale di lunga data della Repubblica Islamica;
2. A seguito di un accordo implicito tra i poli imperialisti, l'Iran è stato improvvisamente espulso dalla sua base regionale in Siria, uno dei principali artefici delle guerre per procura tra potenze imperialiste; e poco dopo,
3. Con la rinascita dell'influenza di Trump, il regime iraniano ha dovuto affrontare crescenti pressioni da parte degli Stati Uniti, che lo hanno spinto ad accettare un accordo nucleare "restrittivo". In queste condizioni, l'Iran – come aveva dimostrato in precedenti scontri militari brevi e in gran parte indiretti – non era interessato a impegnarsi in un conflitto militare su vasta scala con Israele, soprattutto sapendo che avrebbe affrontato le forze armate israeliane al fianco di alleati statunitensi e occidentali.

Ciononostante, l'Iran ha continuato a fare la sua parte, basandosi sulle sue fondamenta disumane e sull'arroganza dei suoi governanti, a spese del popolo iraniano e del Medio Oriente in generale.

Inoltre, dopo l'improvviso attacco di Israele all'Iran (con il via libera e il sostegno dei suoi alleati occidentali), le Rivoluzioni Islamiche troveranno probabilmente spazio per:

- Giustificare le proprie strategie reazionarie a livello nazionale, regionale e globale, rivendicando vittimismo e legittimità e cercando nuove opportunità di ripresa e di proseguimento.
- Aumentare la propria dipendenza dal nazionalismo iraniano per emarginare le forze progressiste.
- Perseguire con maggiore aggressività il militarismo (e forse il suo piano nucleare).

- Reprimere la resistenza, le proteste e i movimenti sociali all'interno del Paese con crescente brutalità.

Non è un caso che le reazioni iniziali delle Rivoluzioni Islamiche all'invasione militare israeliana abbiano incluso: la limitazione dell'accesso a internet; l'emissione di avvisi di sicurezza ad attivisti politici e civili contro qualsiasi informazione critica; l'aumento delle pressioni per la sicurezza sui prigionieri politici; gli arresti preventivi di attivisti politici; il ricorso a discorsi e simboli nazionalisti; l'aumento delle pressioni e delle accuse razziste contro immigrati/rifugiati afgani, insieme all'aumento delle detenzioni di massa e delle deportazioni; e amplificando l'idea di ottenere la superiorità militare (o la necessità di acquisire armi nucleari e di espandere la tecnologia missilistica) per proteggere la "nazione" e la "patria territoriale". [3]

## **II. Guerrafondaio e pulsione bellica nel contesto del capitalismo globale**

La traiettoria del capitalismo negli ultimi decenni è stata accompagnata da una serie di crisi intensificate e interconnesse. Persino coloro che concettualmente non riconoscono il capitalismo come un processo storico completo hanno avvertito gli effetti pervasivi di queste crisi in vari modi, diventando in qualche modo consapevoli della natura ingiusta della situazione attuale o della cupezza delle prospettive future. Questa consapevolezza deriva da conseguenze come la crisi climatica, le crisi economiche e le politiche di austerità, l'ascesa di tendenze di estrema destra, l'alterizzazione e il militarismo, o l'ondata di guerre e militarismo e il loro impatto pubblico sull'insicurezza delle condizioni di vita. Più precisamente della popolazione generale, le élite al potere – sia statali che economiche (capitaliste) – sono pienamente consapevoli della profondità e delle implicazioni di questa crisi. Fondamentalmente, l'impatto vincolante di queste crisi ha imposto nuove condizioni alla configurazione delle strutture di potere dominanti, dagli stati alle multinazionali.

La riorganizzazione dell'ordine globale neoliberista – di per sé una risposta strutturale su larga scala alla crisi del precedente modello di accumulazione fordista e alla riorganizzazione delle relazioni globali – è diventata, a meno di tre decenni dalla sua trionfale affermazione, fonte di crisi più profonde e ampie. I precursori di queste crisi si sono manifestati nella crisi economica del 2008, come previsto dalla critica marxista dell'economia politica capitalista. Un'altra conseguenza significativa di questa nuova fase di crisi è l'escalation della rivalità e dei conflitti inter-imperialisti. Questa escalation si è manifestata per la prima volta nell'intensificarsi della competizione e dell'ostilità tra Russia e Occidente, in particolare nelle guerre per procura in Iraq, Siria, Libia, Yemen e Sudan. È diventato più tangibile con l'invasione militare dell'Ucraina da parte della Russia e, infine, con le crescenti rivalità egemoniche tra Cina e Stati Uniti (e i suoi alleati occidentali), è diventato una realtà ovvia e determinante.

La guerra orribile è. La guerra iniziata a Gaza si è sviluppata in questo contesto storico ed è continuata incondizionatamente e incontrollabilmente. Tuttavia, la proliferazione delle guerre e la crescita del militarismo e del guerrafondaio non sono semplici manifestazioni di intensificati conflitti inter-imperialisti. Piuttosto,

la funzione principale delle guerre è la riorganizzazione dell'ordine globale in modo tale che, accanto al perseguimento "con successo" di conflitti egemonici intensificati e inevitabili, si possano realizzare le esigenze dell'accumulazione di capitale in mezzo alle crisi in corso. Questa realizzazione avviene in quattro modi principali:

- Incanalare sempre più infrastrutture e risorse delle economie nazionali verso il militarismo, che è legato alle infrastrutture e agli investimenti accumulati durante la Guerra Fredda e la successiva fase della "Guerra al Terrore". Questo orientamento, che ha plasmato in modo significativo la struttura delle economie nazionali all'interno dei centri capitalistici, mira a migliorare la "capacità nazionale" di affrontare le crescenti e inevitabili lotte per l'egemonia globale e di accedere a risorse (naturali e di mercato) che stanno diventando sempre più scarse nelle crisi post-globalizzazione.
- Ampliare la strategia della "distruzione creativa" attraverso la distruzione militare delle infrastrutture urbane e industriali. Questo meccanismo, consumando i beni militari accumulati, crea le condizioni per futuri investimenti economici e intensifica la corsa agli armamenti regionali, aumentando così la domanda globale di armi.
- Aggiornare la tecnologia militare attraverso la sperimentazione pratica delle armi esistenti e delle più recenti tecnologie militari.
- Rafforzare le capacità delle potenze globali e delle piccole potenze regionali (in quanto subappaltatrici delle forze imperialiste) di reprimere la crescente resistenza delle masse oppresse e sfruttate. Questo perché l'espansione del militarismo da parte degli Stati accresce il loro dominio repressivo sui movimenti delle popolazioni oppresse – masse vaste ed eterogenee che, parallelamente alla crescente proletarizzazione dovuta all'espropriazione neoliberista, sopportano il peso principale delle crisi del capitalismo e, in varie forme e livelli, resistono e protestano.

Il mondo post-crisi del 2008 non ha solo assistito a un'aggressiva avanzata del capitalismo e alla sua metamorfosi in forme autoritarie, ma ha anche assistito a un aumento delle proteste di massa: dalla Primavera araba, a Occupy Wall Street, al movimento degli Indignados in Spagna, a Syriza in Grecia, alla rivoluzione sudanese, alle rivolte anti-austerità del 2019 nel Sud del mondo, al

movimento dei Gilet Gialli e a una serie di rivolte di massa in Sudan e Iran, culminate nella rivolta "Donne, Vita, Libertà". Quanto descritto sopra è una sintesi dei fondamenti e delle caratteristiche del "regime di guerra globale". In un mondo del genere, l'aumento di guerre, militarismo e guerrafondai non è casuale, ma una risposta strutturale dell'ordine dominante alle crisi che ne minacciano la riproduzione. Inoltre, questa forma di gestione aggressiva delle crisi – una forma di "capitalismo del disastro" – fornisce anche le capacità fluide necessarie ai centri di potere globali per superare ostacoli involontari o strumenti che in passato si sono trasformati in barriere. Tale fluidità dipende dalla prontezza dei poli imperialisti ad affrontare inevitabili allineamenti, esemplificati dai cambiamenti di potere in Siria. Il "via libera" dato dalle potenze globali al governo di Netanyahu per invadere l'Iran è nato dagli sforzi ostinati dei governanti iraniani per ottenere solide garanzie di stabilità politica, nonostante le mutate e mutevoli condizioni dell'ordine globale.

La "hybris delirante" dell'Iran era così estesa che, nonostante il ruolo strutturale dell'Iran nel promuovere l'ordine imperialista imposto in Medio Oriente e nel rafforzare il regime di guerra globale, il suo attuale regime, con le sue ambizioni nucleari e missilistiche, è diventato un ostacolo all'attuale configurazione delle forze imperialiste nella regione. Il nucleo delle illusioni dei governanti iraniani risiede in due equivoci:

- In primo luogo, la loro visione della possibilità di mantenere un rapporto di "mezza guerra" con Israele per un lungo periodo. Per oltre quattro decenni hanno fatto affidamento sulla stabilità di tale rapporto come strumento politico-ideologico, propagando contemporaneamente la distruzione dell'esistenza di Israele. Questa concezione errata ignorava che Israele avrebbe potuto spostare unilateralmente i confini di questo conflitto di lunga data e stabile per portare i suoi vantaggi in un momento di svolta.
- In secondo luogo, l'errata convinzione di poter sempre contare sul conflitto in corso tra i centri imperialisti occidentali e orientali, aggirando questa divisione e allineandosi strategicamente con le forze imperialiste orientali. Ciò trascurava la possibilità di allineare le grandi potenze e abbandonare i partner regionali in base a esigenze strategiche diverse e dinamiche. La relativa negligenza della Russia nei confronti della

Repubblica Islamica durante i cambi di potere in Siria è stata una presa di coscienza tardiva ma in qualche modo consapevole di questo fenomeno.

Pertanto, questa guerra – in sintesi e a livello macro – svolge due funzioni strutturali essenziali e una terza funzione, incidentale:

- Aiutare Riprodurre i cicli globali di accumulazione di capitale attraverso la militarizzazione.
- Rimodellare le condizioni in Medio Oriente e in Iran per smantellare la resistenza (i movimenti sociali) e limitarne il potenziale di crescita autonoma.
- Una strategia adattabile per eliminare (o almeno modulare) le ambizioni eccessive della Repubblica Islamica come ostacolo incidentale.

Forse Friedrich Merz, il cancelliere conservatore tedesco, ha inconsapevolmente confermato questa terza funzione più chiaramente di chiunque altro quando ha affermato [4]: "Israele sta ora conducendo questa guerra sporca per conto nostro". Qui, Merz ha implicitamente riconosciuto che Israele è una base per l'imperialismo occidentale in Medio Oriente. Un importante punto complementare che Friedrich Merz non può o non vuole articolare è questo: per diversi decenni, i governi israeliano e iraniano hanno condotto "guerre sporche" contro i palestinesi e il popolo iraniano (e i popoli del Medio Oriente) per conto di tutte quelle potenze imperialiste.

### **III. Implicazioni e conseguenze dell'invasione israeliana dell'Iran**

La guerra, in generale, uccide e distrugge, ma allo stesso tempo mina le fondamenta stesse della vita umana, dall'ambiente e dalle risorse naturali, alle infrastrutture urbane e industriali, fino alle strutture sociali essenziali necessarie per le lotte socio-politiche e la resistenza contro l'ordine esistente. Oltre ai massacri diretti e all'immediata escalation della povertà e delle privazioni diffuse, la guerra – essendo strettamente legata al patriarcato – peggiorerà la situazione generale delle donne\* sotto molti aspetti. Ancora più importante, da una prospettiva politica, la guerra tiene in ostaggio il futuro dei popoli, riducendo la loro capacità (e opportunità) di determinare il proprio destino. Queste minacce sono particolarmente evidenti nell'attuale guerra scatenata da Israele in Iran, sfruttando la spinta bellica della Repubblica Islamica e sostenuta dalle potenze globali, poiché la natura dispotica, reazionaria e patriarcale delle Rivoluzioni Islamiche intensificherà queste tendenze catastrofiche. Tra queste, questa sezione si concentra sulle tendenze/meccanismi che sopprimono o riducono l'azione politica (soggettività) degli oppressi in Iran.

Le Rivoluzioni Islamiche non solo hanno facilitato le condizioni che hanno permesso al regime israeliano di imporre questa guerra imperialista ai popoli iraniani con orribili conseguenze dirette [5], ma la guerra ha anche distrutto lo sviluppo dell'agenzia politica tra gli oppressi dell'Iran, forgiata attraverso decenni di continua e costosa lotta sotto una terrificante repressione statale. Ha reso lo spazio vitale dei popoli in Medio Oriente più insicuro, instabile e fragile che mai, aprendo così la strada alla crescita di tendenze e politiche reazionarie. Inoltre, avanzando nella macchina militare, ha reso quest'area instabile più suscettibile di prima all'ascesa di regimi basati sul militarismo e sulla repressione politica tesa alla sicurezza. Pertanto, una funzione fondamentale di questa guerra è quella di rafforzare i meccanismi che ricostruiscono e stabilizzano l'autorità statale sulle masse oppresse durante gli inevitabili scontri, indipendentemente da come il futuro regime o i governanti dell'Iran possano cambiare. Da questa prospettiva, la guerra attuale, con tutta la sua distruzione umanitaria, ambientale e infrastrutturale, è l'ultimo esempio di politiche imperialiste in Medio Oriente e nel Sud del mondo, che proseguono la strategia

di lunga data volta a minare l'agire dei popoli oppressi. Dato che il fondamento di qualsiasi speranza concreta di salvezza e liberazione dei popoli mediorientali risiede nella rinascita di un agire progressista e rivoluzionaria tra gli oppressi e gli emarginati, dobbiamo analizzare questo tema più in dettaglio.

## **1) Fondamenti recenti che plasmano la mentalità politica del popolo iraniano**

Comprendere i tragici impatti della guerra attuale sul declino e la repressione dell'agire degli oppressi in Iran richiede uno sguardo al suo contesto storico, affrontando due punti interconnessi:

4. Sebbene le ripercussioni di questa guerra intensifichino significativamente i meccanismi di repressione dell'agire degli oppressi, questa repressione fa parte di un processo più ampio che affonda le sue radici in fondamenti più antichi di repressione statale e repressione politica da parte del regime autocratico.
5. Parlare della soppressione dell'agire degli oppressi (a causa di questa guerra) non implica l'esistenza di un agire collettivo ed omogeneo verso gli oppressi (con un orientamento progressista) nei loro confronti con il degenerato sistema di governo iraniano.

Al contrario, le conseguenze della situazione bellica (e degli scenari di potere postbellici) includono:

- Repressione diretta e indebolimento delle forze progressiste.
- L'espansione di un clima di paura e insicurezza pubblica, che promuove un approccio reattivo e fatalista.
- Il predominio di questo clima, che porta a dualità che polarizzano nettamente lo spazio intellettuale e la mentalità politica della società, limitando o bloccando il potenziale per la formazione di un agire politica progressista.

A nostro avviso, mentre la repressione diretta (e forse i massacri) delle forze rivoluzionarie e progressiste saranno tra le conseguenze di questa guerra, la principale funzione repressiva del contesto bellico (e postbellico) è quella di rafforzare le condizioni che spingono i processi di formazione dell'agire politico verso percorsi reazionari: la degenerazione dell'agire collettivo. Questo punto

richiede ulteriori spiegazioni sia per quanto riguarda la storia recente di questo processo degenerativo, sia per quanto riguarda le sue prospettive future. I governanti della Repubblica Islamica, a lungo confrontati con crescenti contraddizioni e crisi, hanno brutalmente represso le rivendicazioni popolari e le rivolte di massa invece di perseguire riforme politiche e socio-economiche. Mentre l'intensità dello sfruttamento, dell'espropriazione e della corruzione strutturale cresceva a dismisura, hanno perseguito con insistenza strategie come l'espansione del militarismo, politiche di sviluppo nucleare e missilistico e interventi regionali aggressivi sotto le mentite spoglie di "antimperialismo" e "antisionismo". Questo processo, dal 2017 in poi, ha portato a numerose rivolte di massa, ciascuna delle quali è stata sanguinosa. L'ultima, la rivolta di Jina, è stata degna di nota per la sua portata, la sua portata geografica, la sua durata, la speranza di cambiamento e l'intensità della repressione statale, superando quelle delle proteste precedenti. La repressione e il declino di queste rivolte di massa, in particolare della rivolta dei Jina, alimentarono disperazione e passività, che a loro volta amplificarono l'influenza di discorsi reazionari come il monarchismo, la superiorità nazionalista e lo sciovinismo tra l'opposizione e le masse scontente.

In assenza di forze e media progressisti (o della loro debolezza e dispersione storicamente imposte), tali tendenze e discorsi furono continuamente alimentati dai media in lingua persiana delle potenze occidentali e dai canali televisivi 24 ore su 24, 7 giorni su 7, affiliati all'Arabia Saudita e a Israele (come "Man-o-To" e "Iran International"). Questi potenti organi di informazione risposero sistematicamente e costantemente alla sofferenza causata dalla sconfitta politica e dalla disperazione con illusioni di salvezza esterna, incanalando la rabbia e l'odio delle masse verso l'idea che "il nemico del mio nemico è mio amico". L'influenza di queste correnti, soprattutto durante il declino della rivolta dei Jina – che fu temporaneamente eclissato dal suo apice ispiratore - divennero visibilmente più forti. Non solo accelerarono il declino dello slancio rivoluzionario, pesantemente sottoposto alla repressione statale, ma, dopo la sconfitta finale della rivolta, divennero anche discorsi dominanti all'interno dello spazio politico di opposizione (sia a livello nazionale che nella diaspora). Durante questo periodo, l'affinità tra le tendenze monarchiche e parzialmente nazionaliste della supremazia iraniana e i sentimenti filo-israeliani (che elogiavano la condotta di Israele contro i palestinesi) divenne più esplicita nel discorso pubblico.

Ciò fu aggravato dal sostegno monarchico alle sanzioni economiche occidentali, poiché esprimevano apertamente entusiasmo per potenziali invasioni dell'Iran da parte degli Stati Uniti o di Israele per "liberare" il popolo iraniano. [6] In risposta a questa posizione reazionaria, emerse un altro discorso politico, che enfatizzava le conseguenze distruttive delle sanzioni economiche iraniane, le evidenti ingiustizie associate alla disastrosa situazione palestinese e le tirannie incontrollabili di Israele. Questo approccio offriva una difesa completa o tattica della strategia geopolitica della Rivoluzione Islamica e della sua espansione militare (politiche nucleari e missilistiche). Questo approccio, tuttavia, conteneva strati eterogenei: dai convinti sostenitori del Velayat-e Faqih (la posizione della guida suprema della Rivoluzione Islamica) o di altri lealisti del regime – che, sotto la dottrina dell'"Asse della Resistenza", non miravano a nulla di meno che alla distruzione di Israele – ai moderati e persino ai radicali di sinistra che, sia da posizioni nazionaliste che ant imperialiste (con sovrapposizioni), difendevano vigorosamente le politiche geopolitiche e militari della Repubblica Islamica.

Consideravano le strategie militari e nucleari della Repubblica Islamica risposte necessarie all'aggressione imperialista e israeliana in Medio Oriente. Alcuni consideravano queste politiche statali un "male minimo necessario", equiparando le critiche a un disprezzo per gli interessi nazionali o a una suscettibilità al discorso imperialista. Politicamente, difendevano direttamente o indirettamente le Rivoluzioni Internazionali o, pur sostenendo tacitamente o vagamente i movimenti sociali, davano priorità all'opposizione alle relazioni imperialiste nella regione, sostenendo che i problemi politici con i governanti iraniani non dovessero giustificare lo screditamento o l'indebolimento delle strategie geopolitiche e ant imperialiste dell'Iran. Tali contraddizioni limitavano lo spazio per le forze di opposizione progressista, già indebolite e frammentate dalla repressione in corso, dall'eredità dei massacri politici e dalla diffusione egemonica del discorso e delle politiche neoliberaliste. Ad esempio, i sostenitori di sinistra dell'"Asse della Resistenza", sostenuti dalla propaganda di stato, si opponevano ai loro oppositori di sinistra accusandoli di essere "pro-NATO" ("pro-imperialismo"), o etichettandoli come "coloniali di sinistra", "fautori del cambio di regime" o "sinistra liberale". Consideravano le proteste di massa manipolate dalle potenze imperialiste, o utilizzavano slogan e sentimenti di stampo monarchico per screditarle e legittimare la propria posizione politica. Queste tensioni e conflitti si intensificarono dopo il crollo definitivo della rivolta

di Jina, in particolare con la catastrofica guerra di Israele a Gaza, alimentando la polarizzazione e il tumulto politico.

## **2) L'impatto della questione Iran-Israele sullo spazio politico-intellettuale dell'Iran**

Dopo aver stabilito e consolidato il suo potere antirivoluzionario come stato, la Repubblica Islamica ha elaborato la sua dottrina politico-ideologica basata sullo sciismo, sull'anti-Istikbar (opposizione alla supremazia occidentale) e sull'antisionismo. Per decenni, gli oppressi iraniani hanno assistito allo stesso apparato che risponde alle loro richieste fondamentali con repressione, incarcerazioni ed esecuzioni, alzando simultaneamente la bandiera della difesa del popolo palestinese e di un'ostilità intransigente verso gli stati occidentali e israeliani, invocando versetti del Corano e degli insegnamenti islamici. Poiché tutte le opposizioni, le proteste e le rivolte di massa degli ultimi decenni non sono riuscite a modificare la situazione oppressiva che governa l'Iran, è stata facilitata una più ampia infiltrazione sociale di alcune tendenze ideologiche e politiche, tendenze radicate nel rifiuto dei fondamenti della dottrina dello Stato. Queste includono:

Dazu gehören:

- Laicismo e persino antireligioso (in opposizione a uno Stato religioso).
- Nazionalismo revivalista (contrario alla denigrazione di tale sentimento da parte dello Stato a favore dell'Islam).
- Infatuazione per i modelli occidentali di vita socio-politica e culturale (in reazione all'ostilità occidentale dello Stato e a tutte le restrizioni allo stile di vita imposte dalle Rivoluzioni Islamiche).
- Difesa eroica del "libero mercato" (come alternativa all'economia iraniana imperfetta e in crisi, ampiamente intesa come economia di Stato).
- Sentimento/atteggiamento filo-israeliano (dovuto alla retorica ufficiale anti-israeliana e alla giustificazione da parte dello Stato dei suoi costosi interventi regionali in linea con la strategia dell'"Asse della Resistenza").

In questo contesto, i discorsi che promuovono l'anticomunismo, l'anti-sinistra e, in generale, l'anti-rivoluzione hanno acquisito ampia influenza in Iran. Questi discorsi sono inizialmente nati da una frazione riformista all'interno della

struttura di potere delle Rivoluzioni Internazionali, con l'obiettivo di per promuovere il progetto neoliberista e neutralizzare la resistenza sociale promuovendo l'ideologia neoliberista. Lanciarono una massiccia campagna contro le idee e le tendenze di sinistra, denunciando in seguito persino la Rivoluzione del 1979 (e il concetto stesso di rivoluzione), considerandola alimentata da insegnamenti marxisti e antimperialisti. Dopo che i riformisti caduti in disgrazia si ritirarono dal cuore del potere, continuarono per molti anni ai margini dell'apparato statale, sfruttando la loro influenza politica e le loro risorse per espandere questi discorsi (anti-sinistra e anti-rivoluzione).

Fondendo tali discorsi con il nazionalismo, gettarono le basi per l'emergere di narrazioni monarchiche e di grandeur iraniana; molti ex riformisti divennero persino teorici, attivisti e sostenitori del monarchismo. Con l'espansione dell'influenza dei circoli monarchici, i monarchici, insieme alle loro altre bandiere (razzismo contro le nazionalità oppresse in Iran, xenofobia e ostilità verso i migranti afgani, islamofobia e sentimento anti-arabo, posizione filo-israeliana), adottarono quella dell'anti-sinistra. La loro ostinazione nell'anti-sinistra era inizialmente radicata nella loro fondamentale opposizione alla rivoluzione antimonarchica del 1979 (come "fondamento di tutti i problemi dell'Iran"). Tuttavia, questa ostinazione era anche un approccio reattivo al discorso statale dell'"Asse della Resistenza", che utilizzava in parte il linguaggio politico di sinistra per difendere le rivendicazioni/narrazioni delle Rivoluzioni Islamiche (come la liberazione della Palestina), o per sostenere organizzazioni islamiche fondamentaliste come Hamas e Hezbollah come forze di resistenza. Inoltre, le forze di sinistra dell'opposizione esprimevano principalmente simpatia e solidarietà con i palestinesi e, a vari livelli, si opponevano alle politiche sioniste e alle funzioni imperialiste del governo israeliano.

Di conseguenza, la crescita del discorso anti-sinistra in Iran si è intrecciata con l'ascesa dei sentimenti filo-israeliani. Con l'intensificarsi della propaganda anti-israeliana delle Rivoluzioni Islamiche e l'aggravarsi dei costi pubblici della strategia dell'"Asse della Resistenza" – come le sanzioni economiche – per il popolo iraniano [7], anche il discorso filo-israeliano ha acquisito maggiore forza. In particolare, considerati i ripetuti e costosi fallimenti delle proteste di massa, l'idea di rovesciare le Rivoluzioni Islamiche con il potere popolare sembrava sempre più impossibile, mentre i canali televisivi filo-israeliani in lingua persiana continuavano a propagare le loro narrazioni ideologiche 24 ore su 24 in questo clima generale di disperazione. In questo contesto storico, è iniziata la guerra di Israele a Gaza; un conflitto in cui anche le Rivoluzioni Islamiche sono state

coinvolte attraverso la loro guida dell'"Asse della Resistenza" nelle turbolenze regionali. Durante questa guerra, non solo si intensificò la retorica dell'aggressione e delle minacce reciproche, ma si verificarono anche molteplici scontri militari, riportando ancora una volta la questione "Iran-Israele" e la questione palestinese al centro del dibattito pubblico. In questo frangente, in concomitanza con le conseguenze psicologiche della sconfitta finale della rivolta di Jina, la propaganda israeliana e i media a essa collegati presero di mira l'opinione pubblica iraniana in modo più aperto e diretto che in passato.

Ad esempio, Netanyahu si rivolse ripetutamente al popolo iraniano, elogiandone le lotte contro le Irlandesi e promettendo la "liberazione dell'Iran" ai scontenti e ai disperati. Dall'altro lato, i monarchici e le correnti politiche affini – più apertamente che mai – si schierarono a pieno sostegno delle politiche israeliane, giustificando e distorto i crimini di guerra israeliani a Gaza, con una parte significativa dei loro sostenitori/sostenitori attivi che accolse con favore le azioni genocide ed etnocide del governo israeliano con narrazioni islamofobe e arabofobe. Nonostante tutto ciò, l'obiettivo fondamentale che legava i sostenitori del monarchismo a Israele (fino all'ossessione) era la loro comune opposizione alle Rivoluzioni Islamiche, basata sull'influenza crescente del paradigma "il nemico del mio nemico è mio amico". Inoltre, questa affinità è anche legata a due prospettive strategiche:

Generell verbindet die Anhänger\*innen des Monarchismus mit Israel (bis hin zur Besessenheit) ihre gemeinsame Opposition gegen die IR, die auf dem erweiterten Einfluss des Paradigmas „Der Feind meines Feindes ist mein Freund“ beruht. Diese Verbundenheit basiert auf zwei strategischen Perspektiven:

1. L'elevata potenza militare di Israele e la concreta possibilità del suo impiego contro la Repubblica Islamica in un contesto di crescenti tensioni e minacce militari.
2. La vicinanza dei governanti israeliani alle autorità statunitensi come alleati strategici, che potenzialmente spiana la strada ai monarchici per la presa del potere dopo la caduta delle Rivoluzioni Islamiche. [8]

In base a ciò, sembra che nei calcoli dei governanti statunitensi e israeliani sulla fattibilità di un'invasione militare dell'Iran, non solo abbia giocato un ruolo il preesistente indebolimento delle forze militari regionali della Repubblica Islamica, ma anche la possibile reazione favorevole dell'opinione pubblica a una

simile invasione da parte di Israele. Ciò è particolarmente vero dato che il clima mentale e psicologico della società iraniana è stato in parte influenzato dal paradigma dell'idea del "nemico del mio nemico è mio amico" (sebbene le conseguenze disastrose di questa invasione potrebbero notevolmente ribaltare questa posizione). D'altra parte, il discorso monarchico si allinea in modo evidente con l'approccio preferito dalle potenze occidentali per riorganizzare o ricostruire il potere politico in Iran.

Ora che, con il pieno appoggio e l'autorizzazione di queste potenze, Israele ha finalmente avuto l'opportunità di sferrare un colpo decisivo al suo rivale regionale di lunga data – la Repubblica Islamica – se, come suggeriscono le prove, la Repubblica Islamica si avvicinasse al collasso, la monarchia potrebbe diventare un candidato idoneo per un trasferimento di potere dall'alto (cambio di regime), almeno nella sua fase iniziale. Questo perché esse rappresentano già molti dei fattori necessari per svolgere tale ruolo: orientamento filo-occidentale, strenuo difensore del neoliberismo, filo-israeliano (filo-sionismo), anti-sinistra e alta "flessibilità" nei negoziati di potere.

### **3) L'impatto della questione Iran-Israele (e Iran-Palestina) sull'opposizione di sinistra iraniana**

All'interno dell'opposizione di sinistra iraniana, mentre la solidarietà con i palestinesi e l'opposizione al genocidio sionista e alla pulizia etnica in relazione alla guerra di Gaza erano generalmente riconosciute come necessarie, il modo in cui questa solidarietà di protesta veniva articolata in relazione alla lotta contro la Repubblica Islamica è diventato oggetto di confusione e conflitto ideologico e politico. A livello globale, l'approccio discorsivo e politico dominante nei movimenti internazionalisti di solidarietà con la resistenza palestinese ha enfatizzato il sostegno alla resistenza palestinese e la resistenza alla macchina di uccisioni e genocidi, emarginando il ruolo politico di Hamas e riconoscendolo implicitamente o esplicitamente come rappresentante della resistenza palestinese. Nel frattempo, l'opposizione di sinistra iraniana si è trovata di fronte a un dilemma: scegliere tra i seguenti approcci contrastanti:

- Mettere da parte la parentela politico-ideologica tra Hamas (e la Jihad islamica) e le Rivoluzioni Islamiche, e praticamente ignorare la loro opposizione alle Rivoluzioni Islamiche nell'atto di solidarietà con la Palestina (poiché, secondo la prospettiva di solidarietà dominante,

Hamas dovrebbe essere sostenuta incondizionatamente come forza primaria della resistenza palestinese contro Israele).

- Oppure seguire un approccio più complesso, sebbene meno riconosciuto, alla solidarietà con la Palestina (a causa del minore sostegno da parte delle correnti di sinistra palestinesi e mediorientali).
- Oppure adottare una posizione passiva, ambigua e inefficace.

Questo dilemma politico – che ha causato evidenti scontri e tensioni tra le forze di sinistra iraniane (sebbene non limitate all'Iran) – è rimasto irrisolto, soprattutto a causa dei suoi controversi nuclei teorico-strategici [9].

L'invasione israeliana dell'Iran e l'inizio di questa guerra imperialista hanno ulteriormente alimentato questo dilemma politico e il conseguente caos politico tra la sinistra iraniana e mediorientale, intensificando i conflitti e le polarizzazioni esistenti attorno a determinate dualità. Ad esempio, alcuni esponenti della sinistra iraniana considerano l'invasione militare israeliana come un superamento di una linea rossa a cui ci si deve opporre a prescindere dalla natura politica della Repubblica Islamica dell'Iran [10].

Questa posizione, basata su una specifica interpretazione dell'anti-imperialismo (e/o dell'antisionismo), enfatizza in definitiva l'opposizione o la resistenza a Israele (come stato in guerra), minimizzando al contempo il ruolo delle Irlandesi nel facilitare questa guerra. Altri, partendo dallo stesso presupposto, invocano il "diritto all'autodifesa" del regime iraniano, sostengono la "resistenza" dell'Iran o addirittura propugnano la partecipazione a una "guerra nazionale".

Nel complesso, nell'attuale turbolenza del contesto bellico, i discorsi dominanti tra la sinistra dell'opposizione iraniana tendono a enfatizzare una particolare interpretazione dell'antimperialismo – concentrandosi sull'aggressione militare e sul ruolo diretto dell'aggressore (Israele) – e a sostenere una risposta radicale e decisa alle distorsioni politiche e mediatiche delle narrazioni mainstream. Sebbene colleghino giustamente l'invasione israeliana (e il genocidio di Gaza) alla necessità di opporsi al dominio israeliano e di resistergli, tendono ad astrarsi dal dominio e dall'aggressione israeliani da altri contesti mediorientali, come il ruolo specifico svolto dal regime islamico dell'Iran.

Le opinioni e gli approcci che tengono conto anche del ruolo distruttivo della Repubblica Islamica per contestualizzare l'inizio di questa guerra sono spesso accusati di relativizzare o minimizzare i crimini di guerra di Israele e di equiparare i ruoli dei due Stati. Questo approccio dominante riecheggia o segue uno schema più ampio all'interno del discorso internazionalista dominante sulla solidarietà con la Palestina, che considera la "vera solidarietà" l'evitare di criticare l'operazione di Hamas del 7 ottobre o di mettere in discussione l'effettivo ruolo di resistenza di Hamas. In altre parole, la natura criminale della recente guerra ha attivato una polarizzazione preesistente nella sinistra iraniana (e forse in quella mediorientale in senso più ampio), che tende ad adottare una risposta morale ferma e radicale contro le distorsioni politiche e mediatiche delle narrazioni mainstream. Più o meno in questo contesto, i sostenitori di sinistra dell'"Asse della Resistenza" considerano l'aggressione israeliana una giustificazione per la propria posizione politica, ovvero la legittimità delle strategie geopolitiche dell'Iran. Tale autoconferma ha notevolmente amplificato i loro sforzi propagandistici. L'atmosfera polarizzata e accesa, soprattutto ora, rende il discorso basato sullo Stato che invoca "ONU nazionale"

"Natura" contro un "nemico straniero" (e la sospensione temporanea della lotta contro il regime) hanno maggiori probabilità di attrarre seguaci, soprattutto data la diffusa consapevolezza delle conseguenze disastrose degli interventi militari imperialisti in Iraq, Afghanistan, Libia, Siria, Sudan e altrove. I dati suggeriscono che alcuni segmenti della sinistra iraniana siano sempre più inclini in questa direzione.

D'altro canto, alcune parti dell'opposizione socialdemocratica iraniana (simili ad alcuni gruppi di opposizione liberale) adottano una posizione anti-guerra basata sui diritti umani, criticando l'invasione israeliana con diversi gradi di severità e facendo affidamento sulla pressione diplomatica internazionale per ottenere un cessate il fuoco e il disarmo nucleare. Di conseguenza, l'invasione israeliana ha intensificato i conflitti di fazione all'interno dell'opposizione di sinistra iraniana, indebolendo l'efficace attivismo di sinistra e la mobilitazione per la solidarietà contro la guerra, contro l'autoritarismo e contro l'imperialismo. Di conseguenza, nemmeno questo evento orribile sembra in grado di catalizzare un aumento

significativo del ruolo della sinistra rivoluzionaria iraniana nel promuovere percorsi verso la promozione di un'azione collettiva e progressista nell'arena politica iraniana, sebbene le dinamiche degli sviluppi in corso possano un giorno aprire possibilità latenti che potrebbero alterare queste traiettorie. [11]

## **IV. Sfide intellettuali nella ricostruzione dell'internazionalismo in Medio Oriente**

Anche se le fiamme dell'attuale guerra, accese dall'invasione militare israeliana, dovessero presto placarsi, il suo impatto sul futuro del Medio Oriente rimane profondamente pericoloso. Questo conflitto, a prescindere dalle sue conseguenze immediate, normalizza la guerra e la sospensione delle norme internazionali, come gli attacchi militari agli impianti nucleari. Se visto insieme alla guerra in corso e al genocidio a Gaza, rivela un livello di disumanizzazione senza precedenti, che rispecchia l'ascesa globale del neofascismo. Questa traiettoria getta inevitabilmente i semi per terribili tensioni future, principalmente accelerando la deriva della regione verso il militarismo e, di conseguenza, l'autoritarismo. In secondo luogo, gli impatti diretti di questa guerra, tra cui la repressione delle forze, dei movimenti e delle proteste progressiste in Iran, creano un vuoto politico.

Questo vuoto rischia sia l'emergere e il rafforzamento di alternative reazionarie, come una ristrutturazione imperialista dall'alto verso il basso del potere politico, sia l'esacerbazione delle fratture socio-politiche esistenti a causa dell'intensificarsi delle crisi sociali e della diffusa insicurezza. Tali condizioni potrebbero portare a scontri tra i popoli oppressi, distogliendoli dalla lotta collettiva contro le fondamenta dell'ordine esistente e potenzialmente sfociare in una guerra civile e nel collasso sociale. In terzo luogo, la guerra ha un impatto negativo sul futuro sviluppo dell'agire dei popoli oppressi in Iran e in Medio Oriente. Ciò avviene:

- Spinge le popolazioni oppresse verso la passività politica a causa dell'accresciuta insicurezza economica e sociale, della repressione politica e delle misure di repressione della sicurezza.
- Alimenta il nazionalismo e i discorsi di grandezza nazionale, promuovendo così razzismo e xenofobia, rafforzando la paura diffusa e i sentimenti di inferiorità e impotenza.
- Fomenta il fondamentalismo islamico, presentandolo come Islam contro Ebraismo.

- Amplificare l'antisemitismo esponendo un grave aspetto dell'ingiustizia globale contemporanea riguardante il potere e le pratiche incontrollate dello Stato israeliano. Questo perché Israele porta avanti le sue politiche aggressive e disumane con la scusa di rappresentare l'ebraismo mondiale, agendo al di là delle norme e dei deterrenti con il sostegno incondizionato delle potenze globali.

In definitiva, l'invasione israeliana dell'Iran, nonostante la sua parvenza di conflitti regionali e ideologici, indebolisce fundamentalmente i processi di formazione della coscienza di classe, della consapevolezza e dell'azione anticapitalista.

Dato che questa analisi si rivolge principalmente ai compagni in Medio Oriente, esamineremo ora i recenti sviluppi nei dibattiti e nelle pratiche di sinistra riguardanti l'intervento politico nella regione. Il nostro obiettivo è evidenziare le sfide interne alla sinistra mediorientale che impediscono lo sviluppo di una strategia internazionalista alternativa. Analizzando criticamente un approccio prevalente (esemplificato dal saggio di Iman Ganji), sosteniamo che questa prospettiva di sinistra dominante abbia frammentato e indebolito le forze politiche della sinistra nella regione, ostacolando così il progresso. Per fare chiarezza, delinearono innanzitutto la nostra prospettiva, che chiamiamo "La Terza Via".

## **1) Sfide teoriche**

Dal nostro punto di vista, i recenti conflitti e la polarizzazione politica all'interno della sinistra iraniana e mediorientale in generale [12] derivano in gran parte da diverse ambiguità e sfide concettuali:

1. La natura intrecciata del capitalismo nazionale autocratico con le relazioni capitaliste globali.
2. La natura e le funzioni delle relazioni imperialiste all'interno del capitalismo contemporaneo in Medio Oriente.

Oltre a ciò, per un movimento internazionalista di sinistra si presentano le seguenti sfide:

3. Come combattere simultaneamente le relazioni autoritarie e di sfruttamento, affrontando al contempo il dominio imperialista.
4. Come affrontare efficacemente i crimini e i pericoli dell'espansionismo coloniale-sionista.

A livello concreto e storico, la diffusa divergenza e polarizzazione all'interno della sinistra mediorientale riflette le contraddizioni strutturali dell'ordine globale. Nel mondo contemporaneo, la riproduzione dell'accumulazione di capitale – il motore principale del sistema dominante – richiede sia la repressione delle masse oppresse che la riduzione indeboliscono la loro capacità di agire e alimentano cicli di accumulazione militarizzati. Questo processo richiede la riproduzione di strutture e meccanismi di potere imperialisti a livello regionale e nazionale, principalmente attraverso il consolidamento di poteri autocratici che si basano sul militarismo e sul dispotismo.

Allo stesso tempo, i fluidi ma inevitabili conflitti di interesse tra i centri imperialisti si manifestano come fratture all'interno degli stati capitalisti centrali o come guerre regionali per procura, influenzate da concreti fattori storici e geopolitici [13], tra cui divisioni nazionali, religiose e politiche. Le espressioni più visibili di queste contraddizioni sono plasmate dai meccanismi di potere delle relazioni imperialiste, a loro volta influenzati dalla fluidità e dalla dinamica degli interessi tra i centri capitalisti centrali. In una situazione così complessa, gli imperativi per la riproduzione dell'ordine globale spesso enfatizzano i conflitti tra attori nazionali e le crisi regionali, piuttosto che l'ordine sistemico che plasma e, in ultima analisi, trae beneficio da questi conflitti. In altre parole, i fenomeni superficiali nascondono cause profonde.

Ciò si applica direttamente al ruolo degli stati israeliano e iraniano e ai loro conflitti in corso nel plasmare l'attuale ordine mediorientale. Pertanto, il nostro difficile compito politico e intellettuale è identificare il nucleo imperialista comune delle loro funzioni apparentemente contraddittorie, dove le forme apparenti di questi conflitti mascherano l'affinità essenziale dei sistemi politici che li gestiscono [14]. Per circa mezzo secolo, l'avanzamento della macchina militare-industriale in Medio Oriente si è basato in gran parte su due motori principali: il regime israeliano, basato sull'ideologia sionista; e il regime islamico, radicato in un'interpretazione distorta dell'Islam politico o fondamentalismo sciita. Sebbene questi stati abbiano giustificato i loro approcci con ideologie

diverse e si siano sempre più confrontati negli ultimi quattro decenni, né le loro ideologie né i loro conflitti, da soli, spiegano appieno la loro natura storica o la recente guerra. [15]

Molte correnti di sinistra in Medio Oriente sottolineano comprensibilmente l'aggressione e l'oppressione incontrollate di Israele e del sionismo, insieme all'irrisolta questione palestinese.

La guerra di Gaza e l'invasione israeliana dell'Iran convalidano certamente questa preoccupazione. Tuttavia, sorge un problema politico quando si tenta di passare da questa legittima preoccupazione a una strategia anti-imperialista e rivoluzionaria globale per il Medio Oriente. Se questa strategia deve essere più di una mera rettitudine morale o di espressioni di indignazione morale – che sono prominenti negli approcci di sinistra – dobbiamo dimostrare come il problema/la lotta palestinese sia profondamente e materialmente connesso ai problemi/alle lotte comuni affrontati/svolti da tutte le società e i popoli mediorientali. Ciò richiede di spiegare come i meccanismi che storicamente hanno causato e perpetuato la sofferenza palestinese siano distribuiti e intrecciati nella regione e a livello globale.

## **2) L'approccio solidale inclusivo o approccio della “La Terza Via”**

Qui, il passaggio necessario è dalla particolarità dell'oppressione specifica manifestata dallo Stato israeliano all'universalità delle relazioni imperialiste di ingiustizia e sofferenza – che sono condivise e diffuse. Per raggiungere questo obiettivo, è essenziale un approccio inclusivo e solidale, piuttosto che particolaristico. [16] Questa prospettiva sostiene che la distinzione tra teoria e strategia non nega il fatto che la forza o la debolezza di una strategia dipenda in ultima analisi dal suo fondamento teorico. Affinché gli iraniani e gli altri popoli mediorientali esprimano sinceramente solidarietà con i palestinesi, la semplice identificazione di Israele come nemico comune non è sufficiente.

È invece necessario sostenere e riconoscere ampiamente che tutti gli stati regionali dipendono e servono relazioni in cui è coinvolto Israele, rendendosi così complici, a loro modo, della creazione dell'infernale realtà mediorientale contemporanea, seppur in diversa misura. A nostro avviso, La Terza Via, contrariamente a interpretazioni superficiali o distorte, non equipara i ruoli distruttivi degli stati mediorientali nel perpetuare questo "inferno", né si basa su gerarchie comparative del male. Il suo obiettivo principale è quello di esporre le radici comuni del male e dell'ingiustizia e i meccanismi interconnessi della

loro riproduzione in tutta la regione, sottolineando così la necessità strategica e la possibilità di lotte unite. Ad esempio, mentre lo Stato coloniale israeliano, sostenuto dalle potenze imperialiste occidentali, ha alimentato impunemente il militarismo e la distruzione in Medio Oriente, causando immense tragedie, le Rivoluzioni Internazionali hanno agito in modo analogo come potenza sub-imperialista e attore regionale reazionario con funzioni analoghe, sebbene a volte in ambiti diversi e in diversa misura. Il punto cruciale è che questi due Stati non solo hanno costantemente rafforzato i rispettivi ruoli e funzioni, ma il loro funzionamento è dipeso fondamentalmente l'uno dall'altro. Ignorare questo fatto porta inevitabilmente a posizioni statocentriche o "campiste". interpretazioni dell'anti-imperialismo (ad esempio, favorendo l'approccio geostrategico dell'Iran rispetto a quello di Israele), e/o a giustificazioni nazionaliste o religiose – indipendentemente da quanto sottolineiamo che “la nostra ostilità alla Repubblica Islamica [o Israele] non ha bisogno di prove. [17]” Uno dei nostri compiti strategici, volto a rompere la situazione di stallo delle lotte anticapitaliste e anti-imperialiste in Medio Oriente, è porre fine al catastrofico monopolio delle Relazioni Internazionali e dei suoi alleati sulle narrazioni anti-imperialiste e anti-sioniste in Medio Oriente [18]. L'immensa e incontrollata portata dei crimini israeliani non può da sola giustificare o definire il significato e le prospettive della solidarietà internazionalista con la resistenza palestinese se separata dalle più ampie esperienze vissute di oppressione in tutta la regione. Tale solidarietà, in pratica, tende ad essere intrinsecamente escludente, e quindi autoritaria e fragile, essendo semplicemente alimentata dall'indignazione morale. La contraddizione interna di questo approccio particolarista alla solidarietà palestinese è evidente nel modo in cui silenzia o ignora il ruolo svolto da Hamas e dal regime iraniano nella degenerazione della resistenza palestinese. L'approccio particolarista si trova ad affrontare accuse di "optare per la purezza morale", di "sedersi tra due sgabelli", di "equiparare l'azione di Israele a quella di Hamas", di "relativizzare" o "sminuire" l'aggressione militare israeliana, di "porre le proprie esperienze politiche e soggettive al di sopra dell'azione dei palestinesi" e persino di "essere influenzato dall'islamofobia" [19].

Tuttavia, non è chiaro quale vantaggio strategico questo approccio particolarista ottenga per far progredire le lotte rivoluzionarie in Medio Oriente e la resistenza palestinese promuovendo l'astrazione e il distacco delle oppressioni dal loro contesto più ampio. Sebbene La Terza Via comprenda molte delle preoccupazioni fondamentali del suo approccio particolarista rivale – come la

difesa della causa palestinese, l'evidenza della natura ineguale del dominio sionista, la condanna del genocidio israeliano a Gaza, l'opposizione alle guerre imperialiste e la condanna dello Stato aggressore – i compagni particolaristi insistono sulla condanna "assoluta e incondizionata" dell'invasione israeliana. [20] Sostengono che, altrimenti, non sarebbe moralmente genuina né strategicamente efficace. Tuttavia, menzionare e condannare le strategie e le politiche geopolitiche dell'Iran non impone una "condizionalità" alla condanna e all'opposizione all'invasione militare israeliana; piuttosto, sottolinea le relazioni intrecciate di dominio e oppressione in Medio Oriente e la necessità di una posizione indipendente in tempo di guerra e crisi. Ciò solleva la questione di cosa l'approccio particolarista intenda ottenere con tale enfasi sulla separazione. Comprendiamo che questo approccio cerca implicitamente o esplicitamente di rinviare l'affronto al regime iraniano per concentrarsi su un attore percepito come più importante o su una questione urgente. Di conseguenza, questo approccio sospenderebbe inevitabilmente la lotta contro i meccanismi di ingiustizia e oppressione delle Rivoluzioni Islamiche, che senza dubbio si intensificherebbero in tempo di guerra.

La loro giustificazione per questa astrazione fa spesso riferimento all'urgenza o alla gravità dell'attuale situazione bellica a Gaza e in Iran. Tuttavia, non chiariscono in che modo questa astrazione mobiliti efficacemente le forze per una fine immediata della guerra e delle atrocità, né spiegano perché tale capacità sarebbe ostacolata dall'approccio inclusivo, che promuove il collegamento delle lotte in tutta la regione. Alcuni sostenitori del particolarismo citano il rischio di una "guerra civile" e di un collasso sociale in Iran come ragione per rinviare le lotte contro il regime iraniano in tempo di guerra, concentrandosi invece sull'aggressione sionista e imperialista.

Sebbene uno scenario così disastroso non sia impossibile, questa argomentazione implica che se le autorità iraniane non dovessero affrontare temporaneamente la pressione di un'opposizione di massa durante la guerra, o se le proteste internazionali si concentrassero esclusivamente su Israele, potrebbe esserci una maggiore volontà tra i governanti israeliani e iraniani, o tra le potenze globali, di impedire la guerra civile in Iran o la sua trasformazione in una "terra bruciata". [21] In effetti, l'approccio che descriviamo criticamente – contrariamente a quanto sostiene – non si basa sulla priorità data alle considerazioni strategiche rispetto alle preoccupazioni teoriche. Piuttosto, è principalmente guidato dalla necessità di reagire in modo difensivo contro le distorsioni sistematiche e diffuse degli stati occidentali, delle correnti

mainstream e dei media. La sua "speranza strategica" si basa quindi sulla legittimità degli avvertimenti morali che emette. Per essere politicamente efficace, un tale approccio deve operare in permanente opposizione ai discorsi e alle rivendicazioni mainstream, posizionandosi in modo da evitare qualsiasi sovrapposizione con le narrazioni dominanti. Tuttavia, poiché una certa sovrapposizione tra rivendicazioni opposte è epistemologicamente inevitabile, questa strategia richiede spesso un continuo spostamento verso la negazione totale delle rivendicazioni degli oppositori e la proposta di contro-rivendicazioni. La questione cruciale, tuttavia, è come interpretare questa sovrapposizione – non come una negazione tattica o un silenzio morale, ma come parte integrante del processo interpretativo. Infine, l'argomentazione secondo cui l'ampia opposizione all'invasione NATO del 2003 di Iraq, ottenuto semplicemente mettendo da parte le differenze ideologiche e politiche, non può giustificare tale unità per le attuali lotte contro la guerra e anticapitaliste. Questo perché: 1. Ignorare i fondamenti strategici di alcuni conflitti ideologici dell'epoca, o aggirarli pragmaticamente, ha storicamente portato all'emergere di correnti di sinistra pseudo-antimperialiste nel corso di decenni. 2. Questo tipo di convergenza non aveva un fondamento radicato nelle esperienze vissute dai popoli oppressi. Di conseguenza, nonostante i suoi aspetti ispiratori, non è riuscito a stabilire una tradizione sostenibile, organizzata e strategica in grado di affrontare le successive avanzate della macchina militare imperialista. Riconosciamo che, a seguito dell'invasione israeliana dell'Iran, i popoli dell'Iran e del Medio Oriente, insieme alle loro generazioni future, si trovano ad affrontare una situazione estremamente critica e pericolosa.

Tuttavia, dobbiamo in definitiva accettare che in questo tragico momento storico non esiste una via semplice o una scorciatoia. È impossibile raccogliere frutti materiali che noi, o i nostri antenati, non abbiamo seminato o coltivato a sufficienza. Se, nell'attuale contesto dilaniato dalla guerra e dalla crisi, l'impegno a contrastare l'intensificarsi delle sofferenze dei popoli oppressi e la loro futura espansione richiede un certo pragmatismo e la distanza da ideali politici distanti, questo pragmatismo deve promuovere la cooperazione collettiva e iniziative per la protezione della vita stessa e, attraverso ciò, rafforzare l'agenzia/soggettività collettiva e critica degli oppressi. In particolare, dobbiamo sviluppare strategie e iniziative che consentano ai popoli oppressi di difendere la propria vita da forze e meccanismi ostili alla vita, promuovendo al contempo le idee e le basi materiali per un'"organizzazione dal basso".

## Note

1. Riconosciamo che il termine "راه سوم" (La Terza Via) è ambiguo a causa dei suoi vari riferimenti tematici e dei contesti contraddittori all'interno del movimento di sinistra e della letteratura politica correlata. Ci auguriamo che questo testo dimostri la necessità e la logica storica alla base del suo utilizzo.
2. Alcuni recenti rapporti suggeriscono che "documenti e prove sensibili riguardanti le strutture nucleari e militari israeliane" siano stati falsificati e che consentire al governo iraniano di accedervi facesse parte di un piano di sicurezza del governo israeliano.
3. Durante la preparazione di questo articolo, i crescenti attacchi militari di Israele hanno intensificato il clima di sicurezza e le pressioni sulla giustizia e sulla sicurezza in Iran. In questa accresciuta tensione bellica, il governo ha lanciato una campagna di sicurezza per reprimere l'opposizione, propagando retoriche come "tradimento della patria", "collaborazione con forze ostili" e "collaborazione con il Mossad", e ha persino giustiziato diversi individui con tali accuse. Allo stesso tempo, invocando il discorso della "necessità di unità nazionale" in un contesto di invasione esterna, il governo cerca di legittimare una maggiore criminalizzazione, persecuzione e repressione del dissenso.
4. Friedrich Merz: "Questo è il lavoro sporco che Israele sta facendo per tutti noi".
5. Per comprendere l'entità di queste terribili ripercussioni dirette, basti ricordare che, contrariamente a tutte le norme internazionali, Israele sta bombardando gli impianti nucleari iraniani, il che potrebbe esporre vaste

aree e un'ampia popolazione a perdite di radiazioni e contaminazione chimica.

6. Molti importanti teorici e sostenitori del monarchismo erano precedentemente affiliati a riformisti governativi; alcuni vantano esperienze in Iran nel campo della sicurezza e dell'esercito, e le prove suggeriscono stretti legami tra parti dell'apparato militare-di sicurezza iraniano e fazioni monarchiche.
7. L'emergere e la circolazione relativamente diffusa di slogan come "نه غزه، نه لبنان، جانم فدای ایران" (No Gaza, No Libano, La mia vita per l'Iran) dovrebbero essere considerati indicatori e prodotti di questo contesto.
8. Nonostante ciò, nel corso degli anni, l'apparato giudiziario e di sicurezza della Repubblica Islamica ha preso di mira principalmente la sinistra, inclusi attivisti sindacali indipendenti e attivisti dei movimenti sociali progressisti, piuttosto che i monarchici. Ciò è analogo all'apparato repressivo del regime dello Scià, il SAVAK, che ha permesso agli islamisti di operare in ambito culturale, sociale e politico, reprimendo severamente anche il minimo segno di attività e movimenti di sinistra.
9. All'interno dell'opposizione di destra iraniana, si sono notevolmente rafforzate le narrazioni che accolgono l'invasione israeliana come un mezzo per indebolire il governo iraniano, portando potenzialmente alla sua caduta o persino alla sua "salvezza". Queste opinioni sono ampiamente diffuse nei media occidentali e israeliani e spesso presentate come ovvie.
10. Un segmento più piccolo dell'opposizione di destra iraniana ha adottato una posizione pressoché simile, sebbene da una prospettiva nazionalista.
11. Ad esempio, con la crescente distruzione e il massacro causati dall'invasione israeliana dell'Iran, ci sono segnali che alcune masse disilluse – che, influenzate dai discorsi egemonici, avevano riposto le loro speranze in un intervento militare straniero a "liberare l'Iran" – stanno ora realizzando la piena portata di questa illusione.

12. Le polarizzazioni ideologiche e politiche esistenti nella sfera pubblica iraniana ruotano principalmente attorno a queste questioni controverse: la natura dei governi iraniano e israeliano e le loro relazioni; la natura del dispotismo e dell'ordine globale (o imperialista); e il percorso e l'essenza di un progetto politico di liberazione. All'interno dello spazio ideologico e politico di destra dell'Iran, queste polarizzazioni si manifestano tipicamente come dibattiti sul nazionalismo e sul processo di transizione politica dalla Repubblica Islamica, riproducendo simultaneamente la divisione politica tra discorsi e approcci di destra e di sinistra.
13. Queste caratteristiche storico-concrete derivano principalmente dall'eredità delle storie nazionali e regionali di colonizzazione e imperialismo, e dal processo di formazione dei moderni stati nazionali, che sono stati forzatamente incorporati nel sistema capitalista globale. Molti paesi del Sud del mondo portano ancora fratture socio-politiche radicate in questa storia di dominio.
14. Nelle rappresentazioni comuni, il governo iraniano è raffigurato come un regime autoritario, reazionario e repressivo; Israele è descritto come uno stato colonialista e di apartheid. Tuttavia, l'elemento sistemico comune che consente a entrambi gli stati di mostrare questi tratti disumani è il militarismo (in senso lato).
15. Più specificamente, un certo parallelismo tra due scontri storici ha preordinato queste polarizzazioni all'interno dell'Iran e del Medio Oriente: 1) La dottrina ideologica e strategica della Repubblica Islamica, basata sull'opposizione all'imperialismo globale, alla democrazia occidentale, al laicismo e allo stato sionista – dati i suoi trascorsi antipopolari e la sua situazione di stallo politico – l'ha resa attraente per le narrazioni, le rivendicazioni e i discorsi degli stati avversari. 2) La continuazione di catastrofici interventi imperialisti e guerre in Medio Oriente, unita all'avanzata aggressiva di Israele pienamente sostenuta dalle potenze occidentali, ha contribuito indirettamente alla percezione della separazione dell'Iran dal sistema di dominio globale e alle sue rivendicazioni antimperialiste. Parallelemente, la repressione politica e la

militarizzazione della società sotto la Repubblica Islamica hanno continuamente bloccato la formazione di associazioni, i conflitti e lo sviluppo di prospettive politiche, ostacolando l'impegno complessivo della sinistra nella società e tra di essa.

16. La tendenza prevalente nella recente politica di sinistra a dare priorità al particolarismo, radicato nel riconoscimento delle differenze, è una conseguenza della diffusa influenza post-strutturalista. Sebbene il riconoscimento delle differenze sia necessario e giustificato, non dovrebbe essere perseguito ignorando la totalità della realtà sociale o contraddicendo un'epistemologia marxista
17. Si veda il saggio di Iman Ganji. (Sei punti urgenti sulla guerra contro l'Iran, Akhbar Rooz, 28 Khordad 1404.)
18. Group Roja (Parigi): "Donne, Vita, Libertà" contro la guerra – Una dichiarazione contro le politiche genocide di Israele e la repressiva Repubblica Islamica – Radio Zamaneh, 30 Khordad 1404.
19. Tali accuse sono spesso accompagnate da distorsioni e/o caricature del ragionamento dell'avversario.
20. Il discorso che giustifica la "condanna assoluta e incondizionata di Israele" come aggressore o iniziatore della guerra – pur rifiutando prospettive che fanno riferimento al contesto storico di questa escalation, come il guerrafondaio iraniano – è in conflitto con la logica precedentemente utilizzata da tendenze simili. Queste tendenze hanno (correttamente) sottolineato il contesto storico dell'operazione di Hamas del 7 ottobre contro la propaganda israeliana e occidentale, eppure l'attuale discorso di condanna assoluta tende a ignorare tali contesti.
21. Nel complesso, la Repubblica Islamica dell'Iran, con il suo militarismo implacabile e frenetico, le sue politiche imperialiste meschine e le sue misure di sicurezza repressive, ha aperto la strada a un inevitabile collasso politico, minacciando la disintegrazione dell'intero tessuto sociale: una sorta di politica della "terra bruciata". Al contrario, Israele e

i suoi sostenitori globali hanno ripetutamente dimostrato – anche durante i 20 mesi di guerra e genocidio a Gaza, e in precedenza in Iraq, Libia, Afghanistan, Sudan e Siria – che la politica della "terra bruciata" serve esattamente i loro interessi e il "regime di guerra globale".

# Die neue Phase der Kriege und Militarisierung im Nahen Osten



Roud Media Collective

**Kontakt:**

**E-Mail:** [roudcollective@proton.me](mailto:roudcollective@proton.me)  
[roudcollective@gmail.com](mailto:roudcollective@gmail.com)

**Instagram:** [roudcollective](https://www.instagram.com/roudcollective)

**Telegram:** [roudcollective](https://www.telegram.com/roudcollective)